

TACCIONO LE SIRENE

Carlo Boggio

1947 – Sono appena arrivato a Biella dal piccolo paese del Biellese in cui sono nato. La città vive i suoi primi anni dopo una guerra che fortunatamente non l’ha danneggiata. Mi colpisce il suono delle sirene che , puntuali, scandiscono i tempi del lavoro. Le sei, le otto, le dodici, le quattordici, le diciotto, le ventidue. Le sirene sembrano dare il tempo alla città, che vive e pulsa adattandosi al loro ritmo. Anch’io regolo il tempo con quello delle sirene. Sono loro che al mattino mi dicono che è l’ora di andare a scuola, e alla sera che la notte è ormai in arrivo. Guardo i miei compagni. Calzoncini corti, calze di lana e molti cappotti rivoltati, ma anche molti sorrisi. Le mamme più apprensive aspettano i loro bimbi fuori dalla scuola e, per mano, li accompagnano a casa. In città girano ancora poche auto. Lo scooter per tutti è ancora un sogno lontano e il gelato o le paste la domenica un lusso per non molti privilegiati. Al Coggiola, all’aperto, in Via Torino, nelle sere di estate si accendono le luci e si danza. La città è solcata dalle rotaie delle ferrovie elettriche: Vallemosso – Masserano, Balma, Borriana, Oropa. L’ATA, l’azienda di autobus per il trasporto pubblico, è ancora di là da venire, così come il Quartiere degli Affari, mentre la stazione ferroviaria, con i fumi delle sue locomotive a vapore, fa bella mostra di sé di fronte ai Giardini Zumaglini. Si aprono i primi cantieri: è la nuova città che sta nascendo. D’inverno la neve è abbondante, e in Via Umberto I (non ancora Via Italia) l’acqua scorre per portare via la neve che vi si é accumulata, e le passerelle in legno permettono ai passanti diretti ai negozi, tutti in centro città, di traghettare attraverso il torrente improvvisato. Ad Oropa, la vecchia funivia con le pareti in acciaio bullonato, trasporta frotte di sciatori, con i sacchi depositati nell’alloggiamento all’esterno della cabina. Sciare al Camino è per me ancora un miraggio. Ci sono le “Cappelle” , che raggiungo con il vecchio tram sferragliante, e che dopo ogni “discesa” risalgo con i miei compagni sci in spalla. La “Chiesa Nuova” è ancora un cantiere. Sta per aprirsi la gara alle donazioni. Allo stadio arrivano le squadre blasonate. Con papà , come premio, vado qualche volta a vedere giocare i grandi del pallone. Al cinema, talvolta l’energia elettrica viene a

mancare, e la mamma , quando mi ci porta, si munisce di coperta e di “scaldino” con la brace.

Brillano le grandi figure di politici che lasceranno il segno, anche in sede nazionale: Carpano, Luisetti, e poi Coda e Pella.

La fabbrica occupa il centro della città, e intorno alla fabbrica ruota il piccolo mondo biellese.

Fabbriche antiche che si ingrandiscono e si rinnovano, fabbriche nuove che stanno aprendosi, a Biella e nelle valli.

E’ un mondo, piccolo, se vogliamo, ma serio, attivo e in un certo modo frugale: sicuramente ha dignità e orgoglio.

E’ un mondo a misura d’uomo, forse ancora un po’ chiuso, ma che si dimostrerà aperto e generoso quando, tra qualche anno, dovrà aprire le braccia alle popolazioni in fuga da Rovigo e Ferrara, cacciate da una devastante alluvione del Po.

La città si prepara a diventare la “capitale della lana” e a fare conoscere il suo nome nel mondo.

2007 – Sono passati sessant’anni, e quel mondo che ho imparato a conoscere e ad amare mi sembra svanito con il tempo.

Le sirene hanno finito da decenni di suonare. Quanti sono quelli che se le ricordano ancora?

La fabbrica non è più, da tempo, al centro della città

L’hanno sostituita grandi edifici, parallelepipedi anonimi senza contorno di verde, che il tempo ha reso di uniforme grigiore.

Resta qualche traccia rappresentata da muri rossicci, ma la definiscono “archeologia industriale”! E pensare che all’interno di quei muri vivevano e lavoravano centinaia di persone.

Ricordo gli anni 1989-90. Chiusero tre grandi filature biellesi, lasciarono a casa un migliaio di persone, ma lasciarono soprattutto un vuoto che nessuno ha più colmato.

Ora il tempo è scandito dagli altoparlanti a tutto volume delle auto dove si ascolta musica *rap*, dai *karaoke* che eccheggiano nelle piazze durante le sere d’estate, dai clacson nervosamente suonati da file di macchine che vanno e vengono a tutte le ore del giorno, apparentemente senza meta.

Passo davanti ad una scuola, e vedo schiere di mamme che attendono trepidanti i loro pargoletti a bordo dei SUV parcheggiati quasi fin dentro l’ingresso dell’edificio, pronte a proteggere le loro creature da ogni male, anche dalla scuola che impedisce loro di giocare con la *play station* e le costringe a sottostare a feroci insegnanti che non capiscono quanto siano brave e indifese.

Guardo il vecchio “La Marmora” , dove ormai giocano soltanto volenterosi giovanotti che faticano a radunare qualche diecina di spettatori, e zampettano la domenica per

guadagnarsi l' "eccellenza".

Mi devo consolare con il basket, finché dura.

Ormai d'inverno non nevica quasi più.

A Oropa gli impianti tristemente sopravvivono per qualche appassionato.

Se parlo delle "Cappelle" con i miei nipoti li vedo sbarrare gli occhi e trattenere a stento un sorriso di commiserazione.

Il Santuario pullula di visitatori, i grandi donatori sono scomparsi, ma in compenso sono apparsi i parchimetri. Segni del tempo!

Vado ad un matrimonio a Banchette. Lo splendido santuario è ancora là, come me lo ricordavo, in mezzo ad una natura rimasta in gran parte la stessa.

Decido di tornare seguendo la valle che porta a Valle Mosso.

Costeggio centinaia e centinaia di metri di muri che nascondono edifici vuoti, resti di un passato industriale che non potrà ritornare. Nomi una volta celebri, di lanifici, di filature si rincorrono per testimoniare quello che è stato l'orgoglio del Biellese e delle sue valli.

Poche le case isolate, quelle di chi difende con i denti le origini e non vuole lasciare la terra che ha dato i natali a lui e ai suoi genitori.

E' ormai sera, e ritorno in città. La vedo vuota e taciturna, come la ricordo da ragazzo.

Cosa ci sarà dietro quelle finestre silenziose, quelle porte chiuse, chi salirà domani su quelle auto che invadono di notte le vie ?

Ci sarà qualcuno che domani mi dirà, forse a ragione, sei superato e fuori dal tempo, non vedi che la realtà è nuova, che la nostalgia è inutile e che va vissuto il presente?

Carlo Boggio è nato a Lessona (VC) nel 1938. E' avvocato civilista in Biella.

